



INTERMODALITÀ

Il porto di Napoli «aspetta» il treno

Marco Morino • pagina 12



BENESSERE SUL LAVORO

Esselunga ascolta i dipendenti

Cristina Casadell • pagina 13

La storia. Sono 359 le infrastrutture oggetto di contestazioni che quasi sempre imputano un danno ambientale anche a impianti definiti «ecologici»

Burocrazia e sviluppo, Italia allo specchio

Nel milanese si cambia il piano regolatore per favorire l'impresa mentre a Treviso trionfa l'effetto Nimby

Nel terzo secolo dopo Cristo il filosofo iraniano Mani lanciò i semi di una religione, il manicheismo, che oggi sembra molto diffusa in Italia, un Paese che si divide senza sfumature in una lotta infinita tra bene e male, tra bianco e nero, fra eccellenze e miserie, tra costruire e distruggere, fra promuovere e vietare.

Lato bianco: il Comune di Bresso crea le condizioni affinché il gruppo farmaceutico italiano Zambon possa investire 56 milioni per raddoppiare il polo di ricerca tecnologica.

Lato nero: nella provincia di Treviso, provincia che vanta il nome Gioiosa Marca, i comitati del no sono riusciti a bloccare un investimento da 33 milioni con cui un'azienda svedese voleva produrre energia dai tralicci di vite.

L'elenco delle meraviglie e degli orrori è lunghissimo. Nella formazione e nelle scuole, nella ricerca, nell'amministrazione pubblica, nei trasporti, nella cultura. Nella qualità delle persone.

Per esempio (lato bianco) nel 2016 l'Italia ha registrato una crescita degli investimenti esteri in entrata del 50%, raggiungendo i 29 miliardi di dollari e conquistando cinque posizioni nella graduatoria mondiale, dove è ora tredicesima.

Ma all'opposto (lato nero) da 12 anni viene pubblicato il censimento dei no locali contro gli investimenti. Il censimento si chiama Nimby Forum e analizza le dinamiche sociali che paralizzano i progetti. Secondo i risultati della dodicesima edizione, in Italia sono 359 le infrastrutture e gli impianti oggetto di contestazioni che quasi sempre sono nemiche dell'ambiente. Là dove l'ambiente è impostato di spazzatura abbandonata al comitato locale si oppone all'impianto di riutilizzo dei rifiuti là dove si bruciano combustibili pesanti il comitato si oppone alla centrale alimentata dal sole là dove le spiagge sono sfiorate dalle evoluzioni di petrolieri cariche di erogeneo estratto in Paesi lontani il comitato si oppone all'utilizzo dei giacimenti nazionali a chilometro zero.

Farmac. Investimento da 56 milioni per promuovere il trasferimento tecnologico



Centro ricerche. Le due torri ideate da Michele De Lucchi vedranno la luce entro il 2020.

Zambon va al raddoppio nel polo hi-tech di Bresso

Luca Orlando
BRESCO (MILANO). Dal nostro inviato

«All'azienda abbiamo dato la possibilità di svilupparsi. Partiamo da qui, dalle parole del sindaco di Bresso Ligo Vecchiarelli. Scatole e banali solo in apparenza, guardando all'Italia dei "no", degli ostacoli burocratici, dei comitati di protesta, delle amministrazioni che bloccano anziché favorire. Qui, nella prima cittadina di Milano, è arrivato l'opposto, con modifiche successive ai piani urbanistici che hanno accolto e accompagnato la crescita di Zambon, uno dei maggiori gruppi della farmaceutica italiana. Che ha scelto Bresso non solo per insediare il proprio quartier generale ma per costituire un campus di ricerca, un modo per cavalcare l'innovazione in realtà anche il raddoppio, con un maxi-progetto da 56 milioni di euro che prevede nuovi spazi e laboratori. Due torri ideate da Michele De Lucchi che vedranno la luce entro il 2020, raddoppiando il personale in loco a 1.300 persone. L'obiettivo è approfondire ed arricchire il lavoro svolto in questi anni, che ha già portato nell'area OpenZone numerose start-up operanti nel campo delle scienze della vita, tra cui glioli (quotidi del biotech) e come Molmed. «Qui c'è il futuro - scandisce il presidente del gruppo Elena Zambon - ma in realtà anche il presente, che ci vede impegnati a creare un ponte tra ricerca e applicazioni concrete: portare i progetti e le idee sul mercato significa anzitutto consentire ai pazienti di aver maggior opportunità di migliorare la qualità della vita». Nato 12 anni fa, il gruppo Zambon, 700 milioni di ricavi e 3800 ad-

detti, ha realizzato la propria rivoluzione copernicana nel 1964, trasferendo il quartier generale da Vicenza alle porte di Milano, puntando sulla metropoli a più forte vocazione internazionale del Paese. Scelta con il senso di politica, per un gruppo che realizza grazie all'export l'80% dei propri ricavi. Alla sede centrale, grazie anche a successive modifiche dei piani di sviluppo locali, Zambon ha aggiunto un Campus di ricerca applicata (OpenZone), che oggi ospita anche un acceleratore d'impresa impegnato ad assistere e far crescere nuove idee imprenditoriali nell'ambito delle scienze della vita. L'investimento di Bresso, che porterà gli spazi complessivi a 57 mila metri quadrati, si innesta all'interno di un filone di sviluppo quanto mai prolifico per l'area di Milano, che vede in Human Technopole (ex area Expo) e Città della Salute (Sesto S. Giovanni) altri due grandi progetti di trasformazione urbanistica ed imprenditoriale legati alla salute. Schemi che si integrano, focalizzandosi in realtà su aspetti concilianti ma distinti: ricerca di base sul genoma e big data per l'area di ricerca clinica attraverso il trasferimento e l'innestamento del tumore dell'Istituto neurologico Besta; ricerca applicata e trasferimento tecnologico a Bresso. «Sono convinto che le città - spiega il sindaco di Milano Giuseppe Sala - siano i motori dello sviluppo in questo secolo. È seguardiamo l'insediamento delle nuove imprese, alle fucine di idee, al flusso di turisti non è dubbio che Milano sia il simbolo di come dovrebbe funzionare le cose. E allora: va bene rilanciare il Sud, va bene parlare di redditi di inclusione. Ma se oggi fermiamo questa locomotiva facciamo un errore colossale». L'area interessata dai lavori, già partiti, si affaccia sul Parco Nord, alle porte di Milano e vedrà la costruzione di numerosi spazi comuni e di aggregazione, «percorsi» sotto il simbolo di un'azienda che si costruiscono con i rigassificatori, questa massa di scarti vegetali viene trasformata in gas con cui produrre elettrici-

IL PROGETTO

L'arrivo di nuove start-up porterà il personale a 1.300 unità. Elena Zambon: «Solo le idee che arrivano sul mercato possono aiutare i pazienti»

IL PIANO

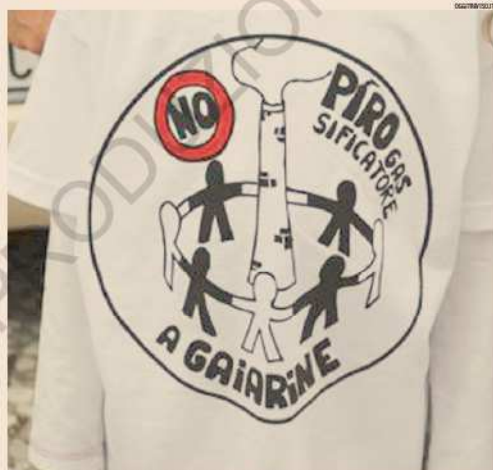
37 mila

Metri quadri globali L'intervento, che terminerà nel 2020, porterà l'area a 37 mila metri quadri, con spazi per nuovi laboratori e l'insediamento di nuove start-up

22

Aziende insediate Oggi all'interno di OpenZone sono insediate oltre 20 aziende impegnate nel campo delle scienze della vita, tra cui Axam, EyeDel, MolMed, Newron, Nicot. Lo spazio globale del campus oggi è di 15.500 metri quadri, di cui la metà in laboratori

Ambiente. Niente pirorigassificatori nonostante la sentenza



Anni di battaglia. Il comitato No Rigassificatore è nato nel febbraio 2016

Vince la causa troppo tardi L'azienda svedese se ne va

Jacopo Giliberto
TREVISO

Qualche giorno fa i comitati nimby hanno perso la battaglia a Roma. La sentenza della Corte costituzionale è stata una sconfitta irrillevante, per i comitati del no un anno fa i Trevisi i comitati avevano già stravinto la loro guerra contro un investimento da 33 milioni in Veneto e da 80 milioni in Italia, contro l'energia sostenibile e contro l'ambiente.

I fatti. La società svedese Cortus con l'italiana Greenova aveva proposto di costruire impianti a corrente elettrica rinnovabile e acqua bollente

Non lontano ci sono le zone del prosecco, del raboso, del castice. Le potature dei filari trevisani producono ogni anno 75 mila tonnellate di sarmenti, tralci, foglie, pampini. Contando anche le vigne delle province vicine di Venezia e di Portofino si arriva a somita tonnellate. Una miniera di energia che potrebbe sostituire i combustibili estratti trivellando i giacimenti nel sottosuolo.

Oggi dopo la protesta questo materiale è bruciato liberamente in falò agresti che riempiono l'aria di fuliggine, oppure viene tritato e sepolto nel terreno, oppure in piccola parte viene bruciato nelle stufe e stufette di mezzo provincia e nelle centrali termiche bellunesi di Ospitale di Cadore e Castellavazzo.

L'idea della svedese Cortus è semplice: se si costruiscono pi-girassificatori, questa massa di scarti vegetali viene trasformata in gas con cui produrre elettrici-

tà rinnovabile ma con cui produrre anche l'acqua calda per riscaldare le serre della zona, acqua calda che oggi viene prodotta bruciando 1,4 milioni di metri cubi di metano.

L'investimento previsto dagli svedesi era nell'ordine dei 23 milioni per gli impianti nella Gioiosa Marca (così si chiama la provincia di Treviso) più altri nelle altre zone vinicole, per un tot-

DAI VITIGNI

La società svedese Cortus con l'italiana Greenova aveva proposto di costruire impianti a corrente elettrica rinnovabile e acqua bollente

I NUMERI

75 milioni

Potature filari Le potature dei filari trevisani producono ogni anno 75 mila tonnellate di sarmenti, tralci, foglie, pampini. Una miniera di energia che potrebbe sostituire i combustibili estratti trivellando i giacimenti nel sottosuolo

500 metri

Distanza minima La Regione Veneto nel Collegato alla legge di Stabilità ha deciso che i rigassificatori devono essere collocati ad almeno 300 metri da case singole e 500 metri da qualsiasi centro abitato

tantina di milioni. A parere di alcuni abitanti della Marca trevisana, l'investimento per usare tralci di vite al posto di combustibili fossili avrebbe portato male e la devastazione del territorio vocato per il turismo culturale e l'agricoltura di qualità. Assemblee di cittadini, manifesti con fiamme, foto simboliche sui giornali provinciali, documenti del ricercatore di nanopolveri o di Iside Medici per l'Ambiente, consigli comunali dai toni infocati, spinte sui politici di ogni sfumatura.

La soluzione è arrivata dai consiglieri della Regione Veneto i quali al Collegato alla Legge regionale di stabilità hanno aggiunto un articolo, il numero 11, e a Venezia l'hanno votato con entusiasmo unanime gli impianti di questo tipo devono essere collocati ad almeno 300 metri da case singole e 500 metri da qualsiasi centro abitato. Tranne forse le vette delle Dolomiti e le lagune più remote del delta del Po, in Veneto 666,6 abitanti per chilometro quadro non sembrano esistere luoghi con queste caratteristiche.

Contro la legge vietatutto gli svedesi hanno fatto ricorso alla Corte Costituzionale. Poi si sono arresi e hanno abbandonato la Gioiosa Marca e l'Italia ritoccata che non ama né chi investe né l'energia rinnovabile. In questi giorni i giudici costituzionali hanno emanato la sentenza: la Corte dichiara l'illegittimità costituzionale dell'art. 11, commi 2 e 3, della legge della Regione Veneto 30 dicembre 2016, n. 309. Troppo tardi. Il Veneto continuerà a bruciare petrolio e gas al posto dei tralci di vite.

FOCUS

Lavoro/1

ACCORDO

La solidarietà dell'integrativo di Benetton

Anche la solidarietà può essere la cifra di un contratto integrativo. A dimostrarlo è stato l'accordo siglato nel gruppo Benetton per i circa 1.400 dipendenti delle sedi di Pozzano Veneto e Castrette di Villorba. Tra le novità c'è l'introduzione della Banca ORE (Ora che ogni dipendente può donare una parte o tutte le ore accantonate a favore dei colleghi che ne abbiano bisogno e alla quale contribuirà anche l'azienda. Come ha spiegato il direttore delle relazioni industriali, Paolo Vasques, «l'integrativo testimonia che il gruppo continua ad essere un laboratorio di innovazione nel campo delle relazioni industriali». Tra l'altro verrà potenziato il welfare con la previsione di trasformare l'importo del premio eventualmente raggiunto tutto o in parte in servizi disponibili attraverso il portale "Benetton per te". Il nuovo contratto inoltre arricchisce in modo significativo i contenuti del piano di assistenza sanitaria integrativa dedicato ai dipendenti, già introdotto sperimentalmente dal luglio 2015 ed oggi divenuto strutturale. Sul fronte dell'organizzazione del lavoro, il nuovo integrativo punta sul lavoro agile e sulla flessibilità in entrata, interventi per la formazione dei dipendenti e la loro crescita professionale e opportunità economiche per i dipendenti, variabili commisurate ai risultati aziendali anche in termini di efficienza e produttività.

Lavoro/2

IL NEGOZIATO

Strada in salita per il contratto dell'edilizia

Strada in salita per il rinnovo del contratto dell'edilizia. Le trattative tra Fim e Uil, Filca Cisl e Filceal Cgil e Ance-Coop per il rinnovo del contratto che riguarda un milione e mezzo di lavoratori ed è scaduto da quasi due anni si sono riaccese. Il confronto - spiegano Fim e Uil, Filca Cisl e Filceal Cgil - ha prodotto significative convergenze su alcuni punti qualificanti, in particolare su temi come la Sanità Integrativa, un Fondo per facilitare il rinnovamento generazionale (pensionamenti), la formazione ecc. per favorire così la ripresa in termini di qualità e maggiore occupazione. I sindacati dicono però che si sarebbe «una mancanza di volontà ad affrontare i temi del costo contrattuale e della messa in sicurezza degli enti bilaterali. Una mancanza di volontà che pregiudica ogni possibile conclusione del negoziato». A meno di un cambio di passo nei prossimi giorni per i sindacati si va verso la rottura.

LA PAROLA CHIAVE

Nimby

Con Nimby (acronimo inglese per Not In My Back Yard, che letteralmente significa «Non nel mio cortile») si indica un atteggiamento che si ritrova nelle proteste contro opere di interesse pubblico o no, che hanno, o si teme possano avere, effetti negativi sui territori in cui verranno costruite, come ad esempio grandi vie di comunicazione, cave, sviluppi industriali o industriali, termovalorizzatori, discariche, depositi di rifiuti, centrali elettriche e simili.